

*Pregare  
la Parola*



*Meditare  
il Vangelo*

## AVVERTITO IN SOGNO

Mt 2,13-15.19-23

Dopo la visita dei misteriosi e sapienti Magi: scrutatori del cielo stellato, venuti dall'Oriente seguendo il segno di una stella che li ha condotti fino a Betlemme, dove – transcendendo l'apparenza del visibile – trovano la verità cercata e tanto desiderata; contemplanò l'umanità semplice del Bambino Gesù: Dio fatto uomo; adorano l'Amore di Dio, insuperabile.

Analizziamo il testo, esclusivo di Matteo.

«Essi erano appena partiti, quando un angelo del Signore apparve in sogno a Giuseppe e gli disse: «Alzati, prendi con te il bambino e sua madre, fuggi in Egitto e resta là finché non ti avvertirò: Erode infatti vuole cercare il bambino per ucciderlo». Egli si alzò, nella notte, prese il bambino e sua madre e si rifugiò in Egitto, dove rimase fino alla morte di Erode, perché si compisse ciò che era stato detto dal Signore per mezzo del profeta: Dall'Egitto ho chiamato mio figlio» (2,13-15).

In sogno – che è il modo con cui Dio comunica con gli uomini – a Giuseppe – uomo giusto: obbediente al progetto di Dio e al compimento della sua volontà – appare «un angelo del Signore» (13) che – a causa della temibile ferocia di Erode – gli comanda: «Alzati, prendi con te il bambino e sua madre, fuggi in Egitto e resta là finché non ti avvertirò» (13).

Il messaggero di Dio – che è l'Invisibile, cioè Dio stesso, in forma visibile – si rivolge a Giuseppe ricordandogli la sua missione: proteggere Maria e Gesù: madre e figlio, di cui è custode, perché il reprobò Erode cerca «il bambino per ucciderlo» (13).

Per sottrarsi alla violenza omicida di Erode, Giuseppe e Maria e Gesù fuggono e per qualche anno si rifugiano in Egitto, che era sotto l'impero romano, fuori della giurisdizione di Erode, vivendo da profughi fino alla morte dello spietato tiranno.

Si realizza così la Scrittura: «Quando Israele era fanciullo, io l'ho amato e dall'Egitto ho chiamato mio figlio» (Os 11,1)\*, predittiva profezia che identifica Gesù con il popolo d'Israele che, prima di entrare nella terra promessa, ha subito la persecuzione e l'umiliazione della schiavitù in Egitto.

\*Citazione con cui Matteo annuncia l'identità di Gesù: il Figlio, la cui missione è qualificata dall'ineguale relazione con Dio.

Ebbene, anche nella vicissitudine della persecuzione, la vicenda di Gesù corrisponde all'adempimento del piano di Dio, codificato nella Scrittura.

«Morto Erode, ecco, un angelo del Signore apparve in sogno a Giuseppe in Egitto e gli disse: "Alzati, prendi con te il bambino e sua madre e va' nella terra d'Israele; sono morti infatti quelli che cercavano di uccidere il bambino"» (2,19-20).

Dopo la morte – Avvenuta nel 4 a.C. Di conseguenza la nascita di Gesù è databile intorno al 7-6 a.C. – del perfido tiranno, ancora in sogno (cfr. 1,20 e 2,12) a Giuseppe appare di nuovo «un angelo del Signore» (19), che gli comanda di ritornare e riportare Gesù e Maria a casa: «Alzati, prendi con te il bambino e sua madre e va' nella terra d'Israele» (20).

È l'occasione propizia per ritornare in patria: la fine del forzato allontanamento da Israele.

Con chiaro parallelismo, le parole giustificative dell'angelo: «sono morti infatti quelli che cercavano di uccidere il bambino» (20), riprendono le parole del Signore a Mosè dopo la morte del faraone: «perché sono morti quanti insidiavano la tua vita» (Es 4,19). Come la morte del faraone aveva permesso a Mosè d'iniziare la sua missione di ritorno nella terra promessa, così anche la morte di Erode permette il ritorno dall'Egitto a Nazaret, dove Gesù vivrà e da dove inizierà la sua missione: l'assunzione solidale dell'umano.

«Egli si alzò, prese il bambino e sua madre ed entrò nella terra d'Israele. Ma, quando venne a sapere che nella Giudea regnava Archelao al posto di suo padre Erode, ebbe paura di andarvi. Avvertito poi in sogno, si ritirò nella regione della Galilea e andò ad abitare in una città chiamata Nazaret, perché si compisse ciò che era stato detto per mezzo dei profeti: "Sarà chiamato Nazareno"» (2,21-23).

Nuovamente in sogno a Giuseppe è comandato di ritirarsi in Galilea: regione distante dall'istituzione politico-religiosa e primo ambito\* dell'azione di Gesù, e con la famiglia va «ad abitare in una città chiamata Nazaret» (23; cfr. Mc 1,9; Lc 1,26; 2,39; Gv 1,45), luogo insignificante e deludente: «Da Nazaret può venire qualcosa di buono?» (Gv 1,46), proverbialmente negativo: «Dalla Galilea non sorge profeta!» (Gv 7,52); ciò affinché potesse chiamarsi «Nazareno» (23): appellativo che apparente-

mente indica solo la provenienza, invece allude all'identità di Gesù: è il consacrato, in modo tale che la sua residenza risulti funzionale alla sua realtà messianica.

\*Infatti Gesù non inizierà la sua missione laddove si aspettava la realizzazione delle promesse messianiche: la Giudea e Gerusalemme, ma nella Galilea, dove c'è una compresenza di etnie differenti: giudei e pagani, insieme.

Galileo e Nazareno: nulla di peggio per i giudei.

Infatti la Galilea è terra abitata dai gentili, pagani esclusi dall'alleanza con Dio, che invece Gesù include, senza limiti né confini: «Fate discepoli tutti i popoli» (28,19).

Ebbene, i due estremi dell'esistenza di Gesù: Nazareno, all'inizio, e Crocifisso, alla fine, sono entrambi infamanti.

Considerazione.

Se la disumana malvagità di Erode insidia la vita di Gesù, invece l'umile e giusto Giuseppe – risoluto servo della Parola – la custodisce e protegge, fedele ai comandi di Dio: «Prendi con te il bambino e sua madre, fuggi in Egitto e resta là finché non ti avvertirò» (13) e «Prendi con te il bambino e sua madre e va' nella terra d'Israele; sono morti infatti quelli che cercavano di uccidere il bambino» (20).

Conclusione.

Il giusto Giuseppe obbedisce sempre senza esitare, senza condizioni preventive sulle difficoltà cui sarebbe andato incontro. La sua esemplare fedeltà è obbedienza di fede, che è libera sottomissione alla parola ascoltata, perché la sua verità è garantita da Dio, che è la verità stessa.



**Pregare la Parola, con la Parola tra le mani,  
è un contributo per leggere, meditare e pregare la Parola di Dio,  
cercando di comprendere e spiegare la Scrittura con la stessa Scrittura:  
per imparare a conoscere il cuore di Dio nella sua stessa Parola.**